

**mercoledì 4 marzo 2020**

Torino, Conservatorio Giuseppe Verdi – ore 21  
concerto n. 3980

**Alexandra Conunova** / violino

**David Kadouch** / pianoforte

**Claude Debussy (1862-1918)**

Sonata in sol minore

*Allegro vivo*

*Intermède. Fantasque et léger*

*Finale. Très animé*

**Maurice Ravel (1875-1937)**

Sonata n. 2 in sol maggiore

*Allegretto*

*Blues. Moderato*

*Perpetuum mobile. Allegro*

**Ludwig van Beethoven (1770-1827)**

Sonata in la maggiore op. 47 (*Sonata a Kreutzer*)

*Adagio sostenuto - Presto*

*Andante con Variazioni*

*Finale. Presto*

L'aggettivo "ultimo" ricorre con insistenza a proposito della **Sonata in sol minore** per violino e pianoforte di Debussy. È l'ultima composizione a essere portata a termine, tra il 1916 e il 1917, da un compositore divorato dalla malattia e circondato dall'angoscia per una guerra che, dopo Verdun, si stava rivelando una carneficina. Ma è anche l'ultimo contributo al progetto di una serie di sei Sonate «*pour divers instruments*», iniziato con la *Sonata per violoncello e pianoforte*, proseguito con quella per viola, flauto e arpa e dunque bruscamente interrotto al numero di tre: il compositore ora si firma facendo seguire il proprio nome all'epiteto di «*musicien français*» e allo spirito della suite della tradizione francese di Couperin e Rameau si richiamano, fin dal titolo, queste *Sonate*. Infine, rappresenta lo sforzo estremo e di «una verità estetica senza precedenti – come ebbe a dire Boulez – verso un'arte più tesa, più austera, più sprovvista di seduzioni immediate, ma ricca di ispirazione ineguagliata».

Quanto alle "seduzioni" debussyane, esse si ritrovano tutte, ma come sottoposte a un processo di riduzione all'essenza: gli arabeschi violinistici, gli elementi esotici, le figure idiomatiche del suo pianismo nella sintesi definitiva compiuta dalle *Études*; e poi quella vena ironico-grottesca che dalla *Sonata per violoncello* trapassa direttamente nel secondo tempo (*Intermède*), con la leggerezza delle note ribattute, gli staccati fantastici, i toni bizzarri che si nutrono della giustapposizione tra repentini gesti musicali.

Moduli espressivi appena sfiorati – si pensi alla coda del primo movimento, che fa balenare per un attimo uno "spagnolismo" inaspettato – e tutti rivisitati attraverso un distacco ora ludico ora disperatamente straniante. Lo stesso Debussy parla di un brano che «per una contraddizione del tutto umana, è pieno di un gioioso tumulto», ma anche «spaventosamente malinconico». In questa ambivalenza espressiva, nel paradosso dell'umano, è il fascino della *Sonata* [...].

Laura Cosso \*

L'elaborazione della **Sonata per violino e pianoforte** di Ravel fu lunga e complessa a causa del susseguirsi di diffusi stati depressivi del musicista: abbozzata nel 1922, fu portata a termine soltanto nel 1927. Dedicata alla violinista Hélène Jourdan-Morhange, fu eseguita per la prima volta a Parigi con George Enescu al violino e lo stesso Ravel al pianoforte. La *Sonata* costituisce l'ultimo lavoro cameristico del compositore francese e denota l'intenzione di portare i due strumenti al massimo livello di indipendenza l'uno dall'altro, sia dal punto di vista espressivo sia da quello timbrico. Ravel era infatti convinto che «il pianoforte e il violino sono strumenti tra loro fundamentalmente incompatibili», per cui anziché cercare di «equilibrare i loro contrasti» in questa *Sonata* cercò di mettere «in evidenza proprio la loro incompatibilità».

L'*Allegretto* iniziale è il movimento più elaborato, con ben quattro temi che rendono a tratti già percepibili alcune influenze jazzistiche, rese poi del tutto evidenti nel blues che costituisce il secondo movimento (*Moderato*).

Il *Perpetuum mobile* è il tempo più breve, una specie di "volo del calabrone" che diventa sempre più virtuosistico nel progressivo avvicinarsi alla conclusione.

(redazione)

«Sonata scritta in uno stilo molto concertante quasi come d'un concerto»: così è intitolata sull'autografo beethoveniano la **Sonata op. 47**, composta fra il 1802 e il 1803 e pubblicata nel 1805 con dedica a Rodolphe Kreutzer, virtuoso e didatta francese del violino che aveva conosciuto Beethoven nel 1798 durante un viaggio a Vienna. L'omaggio al concertista trapela nel risalto fra drammatico e brillante che impregna tutta la composizione, senza tuttavia condizionarla minimamente ai parametri esteriori del pezzo di bravura: basta ascoltare l'introduzione lenta, sipario proporzionato alle dimensioni del *Presto* successivo, ma calibrato su una pensosità in cui i due strumenti sembrano aiutarsi vicendevolmente a cercare una via comune. Lo slancio travolgente in cui questa prefazione va poi a sfociare aveva lasciato il segno su Tolstoj, nientemeno, a cui il potere magnetizzante di questa *Sonata* suggerì un'omonima celebre novella.

L'avvicinarsi di umori è tanto ben collegato quanto imprevedibile; il tema che avvia il *Presto* è solo il primo di tutta una serie, come lascia presagire il suo profilo aperto, quasi fosse una frase sospesa su un "due punti": e infatti ecco un motivo pensieroso e moderato, quasi un corale, che però si sbriciola a sua volta e conduce all'idea più caparbia, con i bassi che si impuntano fieri e che aprono poi con gesto quasi rabbioso lo sviluppo centrale, salvo convertirsi infine in linee di impreveduta dolcezza. Dopo queste colluttazioni fra i due strumenti, ecco un momento tutto di lirismo, costruito sul principio delle variazioni, a partire da un tema che abbina la serenità collettiva del corale e il piacere individuale dell'abbandono lirico: due elementi su cui via via Beethoven lavora, prima fiorendo le linee, poi mascherandole con una scrittura capricciosa, da scherzo, poi accelerando l'andatura e portando il violino ad altezze vertiginose; e ancora, ecco il ripiegamento in minore, come una nuvola; poi il pianoforte si lancia sul registro acuto, anticipando l'atmosfera rarefatta dell'*op. 111* e incorporando squarci di recitativo. Il *Presto* conclusivo parte da una pulsione ritmica, e quando si è venuta a creare sufficiente energia ne sprigiona il tema principale, mobilissimo e leggero, pieno di umorismo e solarità e quasi danzante, che travolge tutto nella sua corsa.

Elisabetta Fava \*

\* dall'archivio dell'Unione Musicale

martedì 17 marzo 2020  
Teatro Vittoria - ore 20 - serie Young

**Anastasia Kobekina** / violoncello  
**Jean Selim-Abdelmoula** / pianoforte  
Musiche di Schumann, Juon, R. Strauss

guida all'ascolto a cura di **Benedetta Saglietti** (ore 19.30)

[www.unionemusicale.it](http://www.unionemusicale.it)

**Alexandra Conunova** si è imposta all'attenzione del pubblico e della critica vincendo il primo premio al Concorso Joseph Joachim di Hannover nel 2012 e il terzo premio al Concorso Čajkovskij di Mosca nel 2015. È inoltre una laureata del Borletti-Buittoni Trust 2016 di Londra e, nello stesso anno, si è aggiudicata anche il Premio Max Jost.

Da allora Alexandra Conunova ha suonato con la Mahler Chamber Orchestra, le Orchestre della Svizzera Italiana, la NDR di Hannover, la Mariinskij Orchestra, la Camerata Bern, l'Orchestra del Teatro Regio di Torino, sotto la direzione di Valery Gergiev, Theodor Curenzisz, John Axelrod, Vladimir Spivakov, Gianandrea Noseda.

Si è esibita inoltre in numerosi festival internazionali e, in ambito cameristico, ha suonato con interpreti di primordine come Michail Lifits, Renaud Capuçon, Edgar Moreau, David Kadouch, Andreas Ottensamer, Gérard Caussé, Boris Brovtsyn, Jean Rondeau.

In Moldavia, suo paese natale, Alexandra Conunova è stata insignita del titolo di "Maestro delle Arti" e ha fondato ArtaVie, una fondazione benefica per aiutare i disabili e i giovani musicisti.

Ha inciso le *Sonate per violino e pianoforte* di Prokof'ev con Michail Lifits (Aparté) e il *Triplo concerto* di Beethoven con la Insula Orchestra e Laurence Equilbey (Erato).

Suona il violino Guarneri del Gesu "von Vecsey" del 1728.

Nato nel 1985, **David Kadouch** ha studiato al Conservatorio Superiore di Parigi e alla Scuola Reina Sofia di Madrid. Si è perfezionato poi con Murray Perahia, Maurizio Pollini, Maria João Pires, Daniel Barenboim, Vitalij Margulis, Itzhak Perlman, Élioso Virsaladze e Emanuel Krasovsky.

Notato da Perlman a tredici anni, ha suonato sotto la sua direzione alla Metropolitan Hall e alla Carnegie Hall di New York. Ha frequentato l'Accademia di Salisburgo e di Verbier, dove ha ottenuto il Gran Premio.

È stato finalista al Concorso Beethoven di Bonn nel 2005, nel 2009 del Leeds International Piano Competition ed è stato nominato Young Artist of the Year ai Classical Music Awards 2011.

Come camerista collabora con Gauthier e Renaud Capuçon, Edgar Moreau, Nikolaj Znaider, Antoine Tamestit, Frans Helmerson, Sol Gabetta, Patricia Kopatchinskaja, Michel Dalberto e con i Quartetti Ebène, Quiroga, Ardeo e Modigliani.

Recentemente si è esibito con l'Orchestra di Marsiglia, la Musikalische Akademie NTO di Mannheim e in recital in tutta Europa e in Giappone. Ha inoltre partecipato al Progetto Bach a Parigi con Martha Argerich e alle Folles Journées di Nantes, Nîmes, Ekaterinburg, a Taiwan e in Giappone.

con il contributo di



MINISTERO  
PER I BENI E  
LE ATTIVITÀ  
CULTURALI



con il sostegno di

